

Una nuova legge quadro sull'immigrazione e sul diritto d'asilo.

10 punti

1. necessità di rivedere la disciplina sull'immigrazione. Perché?

In Italia vivono oltre 5 milioni di persone immigrate. Sono lavoratori e lavoratrici, famiglie, bambini e giovani.

Sono persone cui va riconosciuta la piena dignità umana.

Sono una presenza che aiuta l'Italia e gli italiani a vivere meglio ed è integrata nel nostro Paese.

Nelle città, nei piccoli paesi - tante volte ripopolati dagli immigrati - nelle aziende, nelle scuole, si sono sedimentati importanti processi di convivenza tra italiani ed immigrati che definiscono i tratti di una **via italiana alla convivenza**, costruita con il ruolo attivo dei comuni, delle comunità locali, dei sindacati, delle imprese e dell'associazionismo italiano e dei migranti.

La peculiarità della via italiana alla convivenza sono i legami sociali e comunitari, l'integrazione sociale, il ruolo attivo della scuola, l'inserimento lavorativo, la partecipazione sociale e politica dei migranti.

La politica deve promuovere e favorire questi processi di integrazione e convivenza proponendo **un patto tra italiani ed immigrati** per costruire un'Italia solidale e sicura ed una Europa unita e di pace.

L'orizzonte è quello europeo e euromediterraneo, tanto più dopo le novità profonde apportate dalle "Primavere arabe".

Bisogna valorizzare il capitale umano sociale degli immigrati, a partire dalla loro professionalità e dalla qualificazione dell'inserimento lavorativo, compreso il lavoro familiare; favorire l'apprendimento della lingua e cultura italiana, combattere le discriminazioni, sostenere l'inserimento ed il successo scolastico dei bambini, ragazzi e giovani, promuovere un welfare delle sicurezze per tutti in un quadro di sostenibilità sociale dell'immigrazione.

Bisogna combattere l'irregolarità nel lavoro rendendo conveniente l'ingresso regolare, combattere il lavoro nero e lo sfruttamento, i fenomeni di criminalità, attrarre talenti e competenze, sostenere le varie forme di imprenditorialità, superare la concentrazione nei lavori più dequalificati.

Per questo si deve voltare pagina nel governo dell'immigrazione. C'è bisogno di una svolta culturale e legislativa. C'è bisogno di una nuova legge quadro sull'immigrazione e sul diritto d'Asilo. Alternative alla legge Bossi-Fini e Berlusconi-Maroni che vanno in gran parte abrogate. Esse sono state caratterizzate da una impostazione esclusivamente securitaria che ha comportato tante volte la compressione dei diritti umani fondamentali (come il lungo tempo di trattenimento nei CIE e i respingimenti in mare) che sono state inefficaci per quanto attiene l'ingresso per lavoro, alimentando l'irregolarità e il lavoro nero e che hanno abbandonato le politiche di integrazione lasciando soli i comuni e le associazioni.

L'idea guida di una politica riformista è la distinzione tra la politica dell'immigrazione, che, come già avvenuto con le leggi del centro sinistra, deve essere scelta, programmata, rispondere a criteri di utilità per lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese e di sostenibilità sociale ed una politica dell'asilo e dell'accoglienza dei rifugiati che deve essere invece generosa e rispettare in modo scrupoloso il principio della dignità umana stabilito dalla nostra Costituzione e dei Trattati Internazionali.

2. L'Italia con l'Europa per una politica europea di immigrazione ed asilo

L'Italia con l'Europa per una politica europea di immigrazione e asilo

Ridisegnare la politica di immigrazione e di asilo dell'Italia e dell'Unione europea richiede uno sforzo parallelo e congiunto.

L'Unione europea ha acquisito nel tempo competenza legislativa in materia di immigrazione e asilo e l'ha esercitata adottando direttive e regolamenti che i Paesi membri, tra cui l'Italia, hanno trasposto nel loro ordinamento nazionale.

Lo sforzo di fissare principi comuni e procedure uniformi in tutta l'Unione europea in materia di immigrazione e asilo ha portato normative sullo status di residente di lunga durata, sul ricongiungimento familiare, sull'ingresso per studio e ricerca, sull'ingresso di lavoratori altamente qualificati, sulle sanzioni ai datori di lavoro. Lo stesso è accaduto in materia di asilo con le direttive sul rilascio e la revoca dello status di rifugiato, su procedure uniformi per l'esame delle domande, sulle condizioni di accoglienza e sullo status di rifugiato, oltre al regolamento sulle condizioni per stabilire lo stato membro responsabile per l'esame di una domanda di asilo, detto Dublino II.

Non si tratta e non si è trattato di dinamiche di segno neutro. La prevalenza delle forze liberali e conservatrici sia tra i governi europei che in seno al Parlamento europeo, ha fortemente segnato molti di questi interventi legislativi e, di conseguenza, le legislazioni nazionali derivate da quel quadro.

La dinamica prevalentemente securitaria impressa alle politiche dell'Unione europea in materia di giustizia e affari interni ha segnato lo sviluppo della politica di immigrazione e asilo dal 2001, ponendo l'accento sulla gestione integrata delle frontiere esterne dell'Unione europea e sulle politiche di rimpatrio e di riammissione, in particolare attraverso la definizione di accordi con i Paesi di origine e transito fortemente orientati alla cooperazione di sicurezza e di polizia.

Le politiche di ingresso e soggiorno, le politiche di mobilità e di integrazione hanno avuto un ruolo gregario nella definizione complessiva di una politica di immigrazione e asilo dell'Unione europea e sono state orientate al principio - definito da Nicholas Sarkozy - dell'immigrazione scelta, vincolata soltanto alle esigenze dei mercati del lavoro nazionali. Una concezione dove il migrante è concepito nuovamente come un lavoratore ospite e non come una persona, un cittadino, con un progetto migratorio e di vita, con diritti e doveri.

L'irrompere delle "primavere arabe" ha portato a una ridefinizione importante dell'approccio alla politica di immigrazione, in particolare nel rapporto con i Paesi di origine e transito, dando il via ad uno sforzo ancora in corso per costruire partenariati pienamente politici a sostegno dei processi di democratizzazione, con l'obiettivo di combinare le dimensioni dello sviluppo, della sicurezza, della mobilità, del lavoro in un quadro più complesso.

Un nuovo governo di centro sinistra in Italia dovrà riprendere con forza questa riflessione e costruire una presenza forte in Europa per invertire la rotta e modificare l'approccio europeo alla politica di immigrazione e asilo in tre direzioni.

Politica comune di ingresso e soggiorno e promozione della mobilità

La riflessione in corso in seno all'Unione europea, nel mezzo della crisi economica più grave del dopoguerra, sull'urgenza di rilanciare politiche per la crescita, gli investimenti, l'occupazione, la formazione non può non coinvolgere la politica comune di immigrazione,

sia per la presenza quantitativamente è qualitativamente importante dei lavoratori migranti nell'Unione europea sia, guardando al futuro, per dare risposte di lungo periodo alla crisi presente di fronte alla sfida demografica che l'Europa deve affrontare.

Si tratta di una sfida che investe la capacità dell'Unione europea di competere nel quadro di un contesto globalizzato e di attrarre forza lavoro qualificata, talenti, cervelli in un contesto di occupazione di qualità, di elevata tutela dei diritti dei lavoratori, di piena fruizione della cittadinanza e di piena inclusione.

Questa riflessione richiede il coraggio di un esame comune in seno all'Unione europea dell'andamento dell'occupazione e delle dinamiche dei mercati del lavoro nazionali per stabilire le compatibilità possibili in tempo di crisi e definire insieme nuove misure per l'ingresso e il soggiorno per motivi di lavoro, di ricerca, di studio.

In questo contesto mutato, è necessario avviare una riflessione sul superamento della competenza nazionale esclusiva in materia di quote, mantenendo la competenza nazionale al livello settoriale, ma definendo un quadro europeo strutturato per l'individuazione di criteri e esigenze comuni e generali dell'Unione europea. Occorre pensare a condizioni e modalità per facilitare la libera circolazione dei lavoratori migranti nello spazio europeo e favorire l'incontro tra domanda e offerta.

Oltre a questo, occorre porre politiche positive di promozione della mobilità all'interno dell'Unione europea e verso l'Unione europea, ancorandole a nuovi partenariati pienamente politici con i Paesi di origine e transito, con una agenda più vasta.

I partenariati per la mobilità già avviati dalla Commissione europea dopo le primavere arabe devono essere ricentrati, devono includere non soltanto la cooperazione nella lotta all'immigrazione clandestina e al controllo delle frontiere, ma soprattutto il sostegno ai processi di democratizzazione, alla lotta contro la povertà, allo sviluppo economico e sociale dei Paesi coinvolti. Occorre muoversi in direzione di partenariati tra eguali, che offrano a tutte le parti un incentivo reale e credibile: per l'Unione europea questo significa utilizzare elementi di liberalizzazione della politica dei visti e aperture consistenti all'ingresso per lavoro, senza fermarsi alla necessaria collaborazione nelle politiche di riammissione e di controllo dell'immigrazione irregolare e delle frontiere comuni.

Un sistema comune di asilo

La politica italiana di asilo si è venuta definendo nell'assenza di una vera legge organica e in quadro legislativo caratterizzato dalla trasposizione incompleta e carente della

normativa europea. Occorre invertire la rotta e definire una legge organica sull'asilo che renda finalmente e pienamente esigibile questo diritto fondamentale delle persone anche nel nostro Paese.

Per far questo, è imprescindibile che l'Italia giochi un ruolo importante in seno all'Unione europea partecipando allo sforzo legislativo in atto in Europa per la definizione di una politica comune di asilo e di un sistema di asilo integrato e uniforme in tutti i Paesi membri. In particolare l'Unione europea sta ridisegnando la legislazione in materia di condizioni di accoglienza, procedure comuni, individuazione dello Stato membro responsabile per l'esame delle domande, raccolta dei dati biometrici in una banca dati dell'Unione europea. Queste normative dovranno poi essere trasposte nell'ordinamento nazionale e disegneranno il nuovo sistema di asilo dell'Italia in modo corrispondente.

Per questo è necessario che l'Italia possa pienamente contribuire in senso espansivo alla costruzione di un sistema comune di asilo dell'Unione europea, fondato sulla solidarietà e sulla cooperazione tra Paesi membri nella gestione della politica di asilo e nel risolvere i disequilibri e le difficoltà sistemiche.

Occorre pensare a un sistema comune di asilo dell'Unione europea che obblighi a standard più elevati di accoglienza dei richiedenti asilo, che ne consenta l'accesso al mercato del lavoro, che limiti drasticamente le condizioni per la detenzione e preveda misure alternative, che permetta di identificare le persone vulnerabili e le vittime di violenza e del traffico di esseri umani.

La individuazione dello stato membro responsabile per l'esame di una domanda di asilo deve poter essere più flessibile per sostenere le capacità di gestione degli stati membri più in difficoltà, per permettere di sospendere il trasferimento dei richiedenti asilo in un altro Paese membro fino alla decisione definitiva sul loro appello, per ampliare la definizione di familiare in senso espansivo e per permettere il ricongiungimento dei minori separati o non accompagnati con le famiglie di origine in Europa.

Una procedura comune di asilo nell'Unione europea dovrebbe essere caratterizzata da un livello elevato di garanzie: una formazione uniforme del personale delle autorità nazionali competenti, tempi sufficientemente elastici per la presentazione delle domande di asilo, una assistenza specifica per le vittime di reati, violenze o traumi, un'attenzione speciale per i minori non accompagnati. Le procedure applicabili alle frontiere, data la precarietà delle condizioni in cui avvengono, dovrebbero presentare garanzie più elevate e non dovrebbe essere possibile né considerarle manifestamente infondate, né applicare ai minori il concetto di Paese terzo sicuro di origine. Le procedure accelerate dovrebbero

essere considerate una eccezione ben delimitata a casi specifici e occorrerebbe sancire il diritto a rimanere in uno stato membro fino alla fine dell'esame della domanda.

Integrazione, coesione e cittadinanza

Riorientare la politica di immigrazione dell'Unione europea significa rimettere le persone al centro della sua azione positiva a sostegno dello sforzo dei territori e dei Paesi membri per la coesione e l'integrazione.

Le politiche di integrazione non sono competenza dell'Unione europea, che non può quindi legiferare in materia, ma può e deve promuovere un approccio comune e appoggiare e sostenere le politiche condotte a livello locale.

Mettere le persone al centro significa dare sostanza al concetto di integrazione, andando oltre i manuali di buone pratiche elaborati in questi anni verso un incoraggiamento più forte a politiche di inclusione sociale, di accesso ai servizi sanitari, all'istruzione, al lavoro.

Occorre dire apertamente in Europa, anche ai governi più reticenti, che il sostegno dell'Unione europea a politiche di coesione sociale e di lotta alla povertà rivolte a cittadini europei e stranieri, in particolare nel contesto urbano, è la cifra dell'Unione stessa - che nasce dalle ceneri di un continente lacerato da due guerre mondiali - ed è un elemento essenziale per contrastare la retorica populista e l'estremismo di destra che, dalla crisi e dalla difficoltà delle comunità locali e dei territori, trae linfa e consenso.

Significa anche promuovere con più coraggio in Europa una riflessione su politiche di sostegno alla graduale facilitazione a livello nazionale dell'accesso alla cittadinanza per i residenti di lungo periodo. Significa, con altrettanto coraggio, portare in seno all'Unione europea la riflessione sull'accesso alla cittadinanza nazionale per i bambini di origine straniera nati in Europa e per più generazioni di Nuovi Europei, che oggi sono cittadini dimezzati da riguadagnare all'Europa. L'Unione europea deve saper investire sulla cittadinanza di questi nuovi europei, nello stesso modo e nello stesso momento in cui, significativamente, Barack Obama sceglie di investire sui dreamers, i ragazzi e le ragazze nati e cresciuti negli Stati Uniti che sognano di divenire cittadini a pieno titolo di società alle quali già appartengono.

Occorre portare con più coraggio il tema della cittadinanza in Europa, sapendo che l'accesso alla cittadinanza nazionale è certamente di competenza esclusiva dei Paesi membri, ma che, per i progressisti europei, l'estensione graduale dei diritti di cittadinanza

ai residenti di lungo periodo, in particolare del diritto di voto alle elezioni locali ed europee è senza dubbio la frontiera a cui tendere nel percorso di espansione della nozione di cittadinanza europea.

3. Da dove parte il PD?

Dai governi del quinquennio 1996-2001: la prima legge organica in materia (Turco-Napolitano) legge 40/98 e DL 286/98, e poi formulato un progetto di legge delega (c.d. Amato-Ferrero) che consentiva di superare le disfunzioni creatasi con la riforma Bossi-Fini.

4. Come intervenire. Fase 1: un primo pacchetto di norme immediatamente applicabili.

- a) l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina;
- b) il superamento dei CIE per ricondurre l'istituto del trattenimento al limitato e temporaneo scopo dell'identificazione dello straniero;
- c) la revisione di una serie di reati-satellite di quello di immigrazione clandestina (si pensi al reato di illegale permanenza sul territorio in caso di mancata ottemperanza all'ordine di espulsione, punito fino a quattro anni di reclusione) o la loro depenalizzazione e sostituzione con sanzioni amministrative, fermi restando i reati connessi al traffico di essere umani ed allo sfruttamento degli immigrati;
- d) la revisione dei requisiti per i ricongiungimenti familiari relativi al reddito ed alle misure delle abitazioni, che da strumenti di garanzia per i familiari da ricongiungere si sono trasformati in ostacoli all'esercizio del diritto fondamentale all'unità familiare;
- e) la modifica dei termini di durata dei permessi, al fine di rendere più stabile il soggiorno regolare e sottrarre alla precarietà indotta dalla perdita del lavoro, consentendo una maggiore possibilità di nuova ricerca di lavoro.

Il governo di centro sinistra tra i suoi primi atti varerà una **nuova norma sulla cittadinanza per i figli degli immigrati nati e cresciuti in Italia.**

Per i figli di genitori immigrati residenti in Italia da almeno 5 anni, nati in Italia, è riconosciuta la cittadinanza italiana alla nascita su richiesta dei genitori.

Per i bambini giunti in Italia e per quelli, nati in Italia i cui genitori sono in Italia da meno di 5 anni, è riconosciuta la cittadinanza italiana, su richiesta dei genitori, al termine del primo ciclo scolastico.

In entrambi i casi al compimento del 18° anno il giovane conferma la sua volontà di essere cittadino italiano.

5. Come intervenire. Fase 2: un disegno di legge delega

Essa dovrà definire nuove modalità per l'ingresso per lavoro, per l'assorbimento e la prevenzione dell'immigrazione irregolare, per il contrasto dell'immigrazione clandestina, per nuove e più efficaci politiche di integrazione e convivenza.

6. L'ingresso regolare per lavoro e la valorizzazione del capitale umano dei migranti

Bisogna incidere sulla programmazione e la revisione delle procedure, al fine di promuovere l'ingresso regolare e favorire l'integrazione, secondo le seguenti linee guida:

- a) Un primo principio della delega, al fine di favorire l'incontro regolare tra la domanda e l'offerta di lavoro straniero, deve consentire l'introduzione di elementi di flessibilità nei meccanismi di programmazione dei flussi di ingresso, prevedendo nuovi canali che assicurino un collegamento più realistico tra la domanda e l'offerta di lavoro e più rispondente alle esigenze delle imprese e delle famiglie.
- b) Tra questi, la revisione del meccanismo di determinazione delle quote massime di stranieri da ammettere ogni anno sul territorio nazionale, con una programmazione triennale e una possibilità di adeguamento annuale, tenendo conto dei dati sull'effettiva richiesta di lavoro. Nella determinazione delle quote potranno essere considerati i programmi di istruzione e di formazione effettuati nei Paesi di origine e alle procedure di determinazione delle quote prenderanno parte le associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché gli enti e le associazioni rappresentativi sul piano nazionale e attivi nell'assistenza e nell'integrazione degli immigrati.
- c) Le modalità dell'ingresso potranno essere: ingresso per chiamata nominativa o numerica da parte di un datore di lavoro; ingresso con permesso di soggiorno per ricerca di lavoro subordinato alla prestazione di garanzia da parte di istituzioni (sponsor) appositamente autorizzate; ingresso con permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, subordinato alla prestazione di adeguata garanzia individuale;

ingresso con permesso di soggiorno di persone con specifici profili individuali e professionali. Per queste fasce di occupazione qualificata, e per il lavoro autonomo potranno essere sperimentate forme di valutazione comparativa “a punti” secondo i criteri prioritari; ingresso con permesso di soggiorno per lavoro autonomo; ingresso per lavoro stagionale; norme che agevolino l'ingresso in Italia per studio e formazione e che permetta la conversione dei permessi di soggiorno – al termine del curriculum di studio – in permessi per ricerca di lavoro.

Per alcune modalità d'ingresso potrà prevedersi un contributo da parte del datore di lavoro ad un Fondo nazionale per l'inserimento e l'integrazione dei migranti. Nel caso del lavoratore autonomo, è lo stesso migrante che dovrà contribuire al fondo.

- d) La politica degli ingressi dovrà anche stabilire nuove regole riguardanti la validità e la durata dei permessi di soggiorno, che come si è detto va estesa, nonché le modalità del loro rinnovo, da trasferire agli enti locali. Prioritario è l'investimento per rendere scorrevoli le procedure, oggi fonte di alti costi, monetari e morali, per gli immigrati.
- e) Valorizzare il capitale umano degli immigrati significa valorizzare le loro professionalità sia aggiornandole attraverso attività formative mirate, a partire dal lavoro familiare, nell'ambito di politiche attive del lavoro, sia riconoscere i loro titoli di studi, le competenze e le qualifiche acquisite nei paesi di origine, per facilitare le possibilità per gli immigrati di assumere un impiego che corrisponda alle loro competenze.

Come indicato dall'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini terzi (20-07-2011) un primo passo potrebbe essere quello di procedere ad una mappatura dei titoli di studio delle precedenti esperienze di lavoro al fine di verificare la compatibilità dei diplomi e delle qualifiche ed individuare le possibili necessità di formazione.

- f) Dovrà essere consentito agli stranieri regolarmente soggiornanti in possesso dei titoli professionali legalmente riconosciuti in Italia abilitanti all'esercizio delle professioni, l'iscrizione agli Ordini ed ai Collegi professionali o, in caso di professioni sprovviste da albi, l'iscrizione in elenchi speciali da istituire presso i ministeri competenti.
- g) Al fine di incentivare gli ingressi agli studenti e docenti stranieri, le nostre università, potranno essere abilitate a svolgere il ruolo di sponsor di persone per l'ingresso di soggiorno di questi soggetti. In questo modo la garanzia delle

università potrà favorire il superamento di quegli ostacoli che la normativa attuale prevede e che impediscono alle università di attrarre personale straniero. In questo modo si contribuisce a favorire una immigrazione di qualità finora pressoché inesistente.

- h) Va consentito ai lavoratori immigrati che tornano nel loro paese prima dell'età pensionistica di accreditare i contributi lavorativi acquisiti.
- i) Va promossa l'immigrazione circolare e di sviluppo nei paesi di origine, che deve essere supportata da una base di diritti che possano garantire una status giuridico chiaro e facilitare la mobilità.

La promozione della pratica transnazionale, attraverso la costruzione di legami attivi tra comunità ed istituzioni, dei paesi di origine e di provenienza, può aiutare sia il processo di integrazione del migrante che lo sviluppo e la crescita dei loro paesi di origine.

- h) migliorare la qualità dell'amministrazione dedicata alla gestione dell'immigrazione regolare dotandola di competenze specifiche per favorire l'efficienza complessiva del sistema superando le evidenti lacune attualmente esistenti.

7. Prevenire l'immigrazione irregolare e contrastare l'immigrazione clandestina

Un ulteriore capitolo riguarda la questione della gestione dell'irregolarità e il sistema delle espulsioni.

A questo fine si propone:

- a) la previsione della possibilità di concessione di regolarizzazioni "ad personam" a immigrati che abbiano determinate caratteristiche, quali un reddito e un lavoro stabili, collegamenti familiari, durata ragionevole del soggiorno, assenza di condanne penali. Le regolarizzazioni potrebbero essere concesse caso per caso dal prefetto su proposta di una commissione territoriale. Questo strumento si aggiunge ai permessi per ragioni umanitarie concedibili secondo le norme in tema di asilo.
- b) Un altro ambito nel quale la delega dovrà intervenire è quello delle forme di rimpatrio volontario, secondo quanto previsto dalla normativa europea e modificando le recenti norme del Governo Berlusconi che ne hanno in buona misura vanificato la portata innovativa.
- c) In generale occorre giungere ad una revisione della disciplina sanzionatoria per violazione delle disposizioni in materia di immigrazione, con il superamento del

cosiddetto «diritto speciale» dello straniero, il cui trattamento va ricondotto ai principi dei codici penale e di procedura penale, con un meccanismo deterrente graduale in relazione alla gravità e alla reiterazione delle violazioni e ai motivi dell'espulsione, anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 22 del 2007), che ha sottolineato l'esistenza di «squilibri, sproporzioni e disarmonie, tali da rendere problematica la verifica di compatibilità con i principi costituzionali di uguaglianza e di proporzionalità della pena e con la finalità rieducativa della stessa».

8. Come intervenire sull'integrazione

Vogliamo costruire una strategia dei diritti e doveri delle persone immigrate che individui: **una sfera dei diritti e dei doveri che attengono alla dignità della persona** che sono riconosciuti fin dal momento dell'ingresso indipendentemente dallo stato di regolarità rispetto alle norme del soggiorno. Tra questi devono essere compresi la promozione della salute, la tutela della maternità, la tutela dei minori, la tutela giurisdizionale.

Diritti e doveri connessi alla residenza e dunque alla durata della presenza regolare dello straniero nel nostro territorio, al suo radicamento e coinvolgimento nella nostra comunità, anche attraverso il riconoscimento del voto amministrativo e l'acquisto della cittadinanza.

I diritti e doveri degli immigrati devono essere considerati parte di una nuova strategia della convivenza basata sulla non discriminazione, le pari opportunità, l'integrità della persona, il rispetto delle differenze. Una strategia della convivenza basata sul reciproco riconoscimento e sulla definizione di un orizzonte condiviso di valori. Quelli contenuti nella nostra Costituzione e alla Carta Europea dei diritti umani fondamentali, che devono essere vissuti e proposti come parte integrante della nostra identità ed arricchiti attraverso la interazione e la civile convivenza.

I capisaldi della riforma sono:

- a) Diritto all'unità familiare anche per i rifugiati e richiedenti asilo.
- b) nuova disciplina dell'acquisto della cittadinanza, che dovrebbe essere oggetto di un separato e specifico intervento normativo.
- c) riconoscimento del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolari.
- d) Attuazione del diritto costituzionale alla libertà religiosa.

- e) Fondo nazionale per le politiche dell'immigrazione.
- f) Programma di lingua e cultura italiana alternativo all'Accordo di integrazione promosso dal governo Berlusconi-Maroni.
- g) Servizio civile per i giovani immigrati.
- h) Forte investimento nell'educazione interculturale rivolta a tutti anche per prevenire e contrastare il fenomeno in atto di abbandono scolastico e segregazione formativa dei giovani immigrati.

9. Il Ministro dell'immigrazione e delle politiche di convivenza

Nel quadro attuale appare utile riprendere una proposta già avanzata che punta alla istituzione, secondo un modello attuato in vari paesi europei (es Francia e Regno Unito), di un Ministro per le politiche migratorie che svolga una funzione di indirizzo, coordinamento e monitoraggio delle politiche all'interno di un progetto condiviso dall'intero governo.

Il ministro dell'immigrazione si avvale di una **agenzia tecnica per le politiche migratorie**, per svolgere funzioni di analisi e monitoraggio del fenomeno migratorio, suggerire indirizzi per la definizione delle politiche, valutare l'efficacia delle politiche medesime.

10. Codice delle norme sull'immigrazione.

Questa ulteriore delega, con più lunghi tempi di attuazione, dovrebbe condurre all'accorpamento di tutta la legislazione riguardante gli stranieri non comunitari, al fine di garantire coerenza logica, sistematica e lessicale a tutta la normativa emanata e contenuta in diversi testi di legge.